

Ombre Rosse

Il piccolo altopiano che caratterizza la cima del Sasso Simone evoca i paesaggi del west. Saliteci e troverete tracce di altre storie non meno affascinanti.

di Roberto Petrucci - foto di A. Tessadori



Prima che la televisione uccidesse i giornalini a fumetti per i ragazzi che vivevano all'ultimo piano delle case della periferia di Pesaro, la cima piatta della collina che si staglia sull'orizzonte era abitata da protagonisti simili ai Navajos di Tex Willer. Le automobili erano un lusso per pochi e la Carpegna irraggiungibile come la Mesa Verde. Nessuno ci era mai stato e nessuno poteva prevedere che, in quei luoghi, avrebbe trovato i ruderi di una antica fortezza.

Vecchie contese

Nel 1500 la famiglia dei Medici che governava la Toscana aveva iniziato la colonizzazione delle terre inospitali ai confini con il Montefeltro con la costruzione di un insediamento che offriva tutti i servizi e le strutture necessarie alla vita di una piccola guarnigione. La conflittualità del rapporto tra i Medici ed i Montefeltro era di vecchia data e si era tradotta nella partecipazione di uomini del Duca di Urbino alla congiura dei Pazzi ed all'assassinio di Giuliano dei Medici. Ciò che interessava a Cosimo de' Medici erano le colline delle Marche e della Romagna il cui controllo avrebbe aperto la strada che porta all'Adriatico.

Terre di confine

Le terre al confine tra Marche, Romagna e Toscana hanno sempre svolto un ruolo strategico. Qui sorge la rupe di San Leo che per qualche anno fu capitale d'Italia. Il monte Titano ancora oggi ospita la Repubblica di San Marino. Persino i confini tra le regioni sono stati recentemente modificati.

Fu così che in pieno Cinquecento, da Arezzo, cominciarono a muoversi carri trainati da buoi con il materiale necessario a costruire l'avamposto sul Sasso Simone. Un luogo in cui nemmeno i benedettini, che di bonifiche se ne intendevano, erano riusciti a resistere.

La Città del Sole

Come spesso succede quando si avvia un nuovo insediamento fu scelto un nome benaugurante anche se poco indicativo delle caratteristiche del luogo: un altopiano spazzato dal vento distante da altri centri abitati. Se il luogo prescelto non offre molte opportunità si ricorre alla comunicazione. Il primo fu Erik il Rosso che chiamò Groenlandia, cioè terra verde, un ammasso di pietre e ghiaccio vicino al polo. Lo stesso fecero i Medici che chiamarono l'insediamento Città del Sole facendo riferimento ai principi del buon governo cari a Cosimo che si rifaceva alla filosofia platonica.

Una piccola città ideale

I Medici fecero le cose in grande. Scavarono nella roccia viva una strada che ancora oggi conduce al piccolo altopiano che sovrasta il Sasso. Organizzarono il tessuto urbano in maniera razionale. Rafforzarono gli strapiombi con fortificazioni adatte a sostenerne bocche da fuoco. Dotarono l'abitato del forno, della chiesa, della fucina del maniscalco, del mercato, del tribunale e della cisterna per la raccolta delle acque. Nonostante l'impegno profuso, il clima e la difficoltà di reperire in loco il materiale necessario a realizzare l'opera e le vettovaglie per nutrire i residenti resero impossibile l'impresa e nel 1673 il presidio fu abbandonato anche perché il duca di Urbino era passato sotto lo Stato della Chiesa e l'ipotesi dello sbocco al mare diventata poco realistica.

Spirito

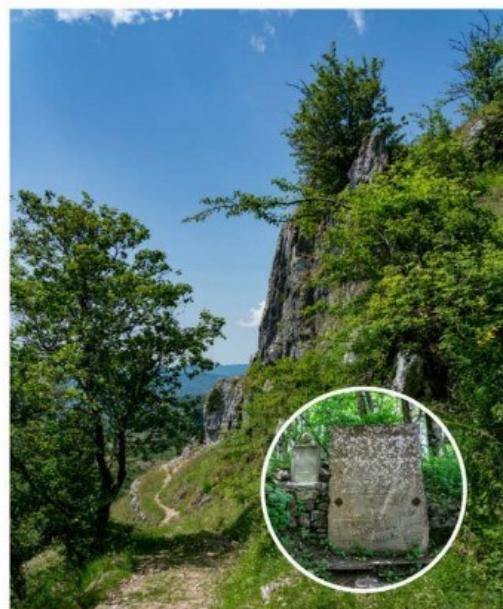
Veniteci da case Barboni

Per avere un'idea della fatica che costava raggiungere la Città del Sole, dopo essere giunti nel paese di Carpegna non prendete la facile strada che dal passo della Cantoniera porta al Sasso.

Cercate piuttosto Case Barboni e ripercorrete un tratto della strada seguita dai muli e dai carri che portavano i rifornimenti scavalcando impervi calanchi.

Una grande basilica

Salendo al Sasso sotto la visione degli strapiombi della parete est e l'imponenza della falesia vi convincerete della giustezza della tesi dello storico Vittorio Lombardi, secondo la quale i primi abitanti della zona consideravano il Sasso Simone come un luogo sacro adatto a celebrare i riti che tenevano unite le tribù. Percorsa la ripida strada scavata nella roccia arriverete in cima al piccolo altopiano. Il bosco si è di nuovo impossessato degli spazi dove sorgevano le abitazioni e le strutture difensive creando un ambiente di grande suggestione. Non faticherete a riconoscere le strade che dividevano l'abitato e ciò che rimane dei muri degli edifici costruiti secondo un preciso disegno urbanistico. State attenti a non cadere nella cisterna che ancora oggi raccoglie l'acqua per la guarnigione che non c'è più.



▲ CIPPO
che ricorda la Città del Sole



Il cambiamento climatico

I cinesi consigliano di visitare la grande muraglia durante il monsone invernale così da cogliere a pieno la atmosfera dell'opera che, anche se edificata a pochi chilometri da Pechino, evoca immense solitudini. La storia della Città del Sole consiglierebbe di visitare il Sasso durante l'inverno per avere una idea dell'isolamento, della fatica e delle condizioni estreme sopportate da chi presidiava la fortezza. Gli studiosi di meteorologia definiscono il clima di quel periodo come una "piccola glaciazione".

Il prato

L'altopiano tra l'abitato e la falesia è oggi adibito a pascolo. Un'alta croce di metallo ricorda della presenza dei monaci benedettini. Procedete con cautela ed affacciavatevi a vedere dall'alto la strada che avete percorso. La bellezza del grande prato e la maestosità del panorama vi accompagneranno durante il ritorno.

Il calumet della pace

Ci fermiamo a Carpegna a salutare uno dei saggi capi della comunità: il dottor Luca Pasquini che ci ha preparato una borsa con i libri e gli opuscoli necessari a temperare la nostra ignoranza. Invece del calumet della pace ci offre una piadina farcita con il famoso prosciutto di Carpegna DOP secondo le immutabili regole della ospitalità montanara. Avevamo ragione noi ragazzi a pensare che queste terre fossero abitate da saggi e nobili guerrieri.

▼ VISTA DIEGLI APPENNINI
dalla base del Sasso Simone

